

Omelia per la festa di S. Bartolomeo
(Chiesa parrocchiale di Meana, 24 agosto 2012)

Cari fratelli e sorelle,

Vorrei presentare la figura dell’apostolo come lo descrivono l’iconografia classica, l’evangelista Giovanni, Gesù stesso, e come lo vogliamo imitare nella nostra vita spirituale.

L’arte lo rappresenta con il libro e il coltello. Bartolomeo è uno dei dodici Apostoli chiamati da Gesù al suo seguito. E’ uno dei basamenti sui quali, secondo l’Apocalisse, poggiano le mura della città di Gerusalemme, figura della Chiesa. Come apostolo, Bartolomeo è menzionato nella lista dei dodici sia dagli evangelisti sinottici (*Mc 3,18; Mt 10,3; Lc 6,14*) che dal libro degli Atti (*At 1,13*).

Bartolomeo sarebbe il cognome, mentre il suo nome è Natanaele, che in ebraico vuol dire “Dio ha dato.” Sulle sue origini sappiamo solo quanto ci narrano i vangeli, e, cioè, che era di Cana, la piccola città vicino a Gerusalemme, dove Gesù ha compiuto il miracolo della conversione dell’acqua in vino, e che è stato presentato a Gesù dal suo amico Filippo.

La tradizione iconografica riguardante San Bartolomeo è molto ricca; il suo culto ebbe grande diffusione nel mondo bizantino. Molto spesso egli è rappresentato con il libro e il coltello nelle mani, con chiara allusione al racconto del Vangelo e al martirio patito. Nel Rinascimento, la sua rappresentazione artistica ha accentuato il carattere drammatico del supplizio, soprattutto nel mondo germanico. La statua della cattedrale di Francoforte, per esempio, lo rappresenta grondante di sangue, con la pelle interamente asportata. In Italia, i limiti dell’estrema crudeltà sono stati raggiunti dalla scultura del duomo di Milano. In seguito, si diffuse la sua rappresentazione come un martire recante la propria pelle sul braccio. Questo motivo entrò definitivamente nell’iconografia del santo dopo che Michelangelo lo rappresentò in questo modo nel Giudizio Universale della Cappella Sistina in Vaticano, e dipinse il suo autoritratto nella pelle pendente dalla mano sinistra del Santo.

L’evangelista Giovanni lo descrive mentre legge sotto il fico. A parlarci di Natanaele è solo l’evangelista Giovanni. Ci racconta il primo incontro con Gesù, che gli viene

presentato dall'amico Filippo (Gv 1, 45-50) e la sua presenza assieme a Pietro, Tommaso, Giacomo, Giovanni e altri due discepoli ad una apparizione di Gesù Risorto sulle rive del lago di Tiberiade (Gv 21, 1-14).

Nel racconto di S. Giovanni, dunque, Andrea conduce suo fratello Pietro a Gesù, e l'amico Filippo vi conduce Natanaele dichiarando: "Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè nella Legge e i Profeti, Gesù, figlio di Giuseppe di Nazareth." Natanaele reagisce scetticamente all'amico con la sentenza divenuta famosa: "Da Nazareth può mai venire qualcosa di buono?". In realtà, allora Nazareth era un piccolo borgo agro-pastorale, molto diverso da come si presenta oggi con i suoi circa cento mila abitanti. Gesù gli dice: "Prima che Filippo ti chiamasse, ti ho visto quando eri sotto il fico".

Che cosa significa questa annotazione di Gesù, apparentemente insignificante? In realtà, il fico è un albero citato molto spesso nella Bibbia; assieme alla vite è considerato un albero buono che dà buoni frutti e all'ombra dei suoi rami si può trovare ristoro dall'arsura, nonché leggere e meditare. Probabilmente, quando Gesù lo intravede sotto al fico, Natanaele era proprio assorto nello studio delle Scritture. Questo particolare ci fa presumere che Natanaele fosse con tutta probabilità uno scriba, ossia uno studioso della Legge. Dall'elogio che gli rivolge Gesù sappiamo che era un uomo "senza falsità", cioè un uomo che cerca la Verità, non per mantenere un certo potere, come era il caso di molti altri scribi e sacerdoti del suo tempo, ma per conoscere Dio che si nasconde e si rivela, e il Messia promesso e atteso, che gli viene presentato da Filippo con la definizione: "Gesù figlio di Giuseppe da Nazareth."

Gesù lo loda come una persona sincera. Gesù lo loda come una persona onesta, sincera, trasparente: "In te non c'è falsità... ti ho visto sotto il fico." Gesù ha colto nel segno. Natanaele è un autentico cercatore della verità e sente immediatamente di essere compreso nel profondo da quest'uomo nuovo, diverso da tutti gli altri uomini incontrati sino ad allora. La sua risposta è una professione solenne di fede: "Tu sei il Figlio di Dio, Tu sei il re d'Israele!"

Noi lo vogliamo imitare nella ricerca della verità. Ciò che, ora, colpisce maggiormente in questo ebreo di Cana di Galilea è la sua ricerca della verità. Ed è proprio questa sua ricerca che lo rende vicino alla nostra esperienza, perché la fede che professiamo non ci vende certezze a buon mercato, non ci porta consolazioni banali, ci pone delle domande inquietanti. D'altra parte, la ricerca della fede sarà

sempre accompagnata da una certa inquietudine: l'aver conosciuto il Signore non esime nessuno dal cercare sempre più la luce del Suo Volto. Credere è cor-dare, ossia dare il cuore anche quando il mistero avvolge la nostra mente. "Il credente è e resta in questo mondo un cercatore di Dio, un mendicante del Cielo, sulle cui labbra risuonerà sempre la struggente invocazione del Salmista: "Il tuo volto, Signore, io cerco. Non nascondermi il tuo volto" (*Sal 27,8s*). Il volto del Signore vuole essere sempre cercato: lo lascia intendere anche il termine ebraico "panim", "volto", vocabolo sempre plurale, che dice come il volto sia continuamente nuovo e diverso, mai uguale a se stesso eppur sempre lo stesso, com'è l'amore di Dio, fedele in eterno e proprio perciò nuovo in ogni stagione del cuore" (Bruno Forte).

Cari fratelli e sorelle,

S. Agostino al brillante intellettuale platonico Celso, che nel 180 aveva accusato i cristiani di essere ignoranti e di non cercare, rispose con la sentenza lapidaria: "melior est fidelis ignorantia quam temeraria scientia": è migliore un'ignoranza fedele che una conoscenza presuntuosa. Come questa fidelis ignorantia, ora, non ha impedito ad Agostino di dedicare la sua vita alla ricerca di Dio, così auguro che non impedisca a voi di dedicare intelligenza e coraggio alla ricerca del Volto di Dio. La ricerca è la via dell'umanità e il cristiano è il più assiduo pellegrino di questa via. San Bartolomeo benedica la vostra ricerca del Volto di Dio e la coroni con la gioia della Sua contemplazione.

Amen.